

Nel nome del cambiamento

Cari lettori, come anticipato durante l'ultimo articolo eccoci con la nuova rubrica dal titolo "Dialogo sui soldi". Nuova non tanto per i contenuti, sempre legati al mondo del denaro, del lavoro e dell'economia, quanto piuttosto per la modalità con la quale vorrei condurre tale rubrica. Non più distante, ma vicina a voi: dandovi la possibilità cioè di prendere la parola, di partecipare attivamente alla scelta dei temi e delle questioni da sviluppare e approfondire. Come? Semplicemente scrivendomi (info@manuelapagani.ch).

Mi sembra onesto dirvi che dall'appello lanciato circa un mese fa, ben due persone mi hanno scritto su un totale di più di 18'000 abbonati.

La conclusione più naturale e ovvia sarebbe quella di dirmi che la mia rubrica non interessa.

Forse ci sono altri temi più interessanti e urgenti del denaro, dell'occupazione, dell'economia?

Possibile. Eppure, mi piace crogiolarmi nell'idea che in realtà, ciò che vi frena, sia altro.

Mi sembra di leggere nel vostro silenzio una specie di arrendevolezza: "tanto anche a parlarne le cose non cambieranno". Chi lo sa.

Io resto convinta che il tema del denaro sia fondamentale in una **società fondata sul dominio della paura attraverso il denaro**. Abbiamo così paura di rimanere senza denaro, di non averne abbastanza che investiamo la maggior parte del nostro tempo, dei nostri pensieri, delle nostre azioni a guadagnare questo denaro.

Il nostro lettore A., che ringrazio per l'intervento, scrive: "dobbiamo prima di tutto "decolonizzare la mente". Da cosa? Dalla mentalità, ormai data per scontata, di un capitalismo individualista.

Nessuno vuole tornare ad una presunta età dell'oro costellata di povertà materiale e brava gente, intendiamoci bene, ma si può misurare il benessere solo con il PIL? Il termine provocatorio "decrescita" serve a far capire alla gente che bisogna opporsi alla mentalità di una crescita infinita, con le risorse mondiali che terminano il 1° agosto di ogni anno, invece che potersi rinnovare entro il 31 dicembre. Da questo tema della decrescita si ramificano moltissimi sotto-temi, che in nome della mentalità orientata al profitto, andrebbero ridiscussi, per esempio: la scomparsa dell'artigianato; una cultura del saper fare, onde non cadere nella mentalità dell'usa e getta. Nella fattispecie, creare delle competenze un po' più allargate, al fine di permettere alle persone di riparare, di riciclare, ecc.; il contatto con la terra e la natura; la creazione di maggiore occupazione in ambito agricolo; il rapporto di mamma e papà bambini: forgiare i legami famigliari, invece che dedicarsi al 100% al lavoro, al fine di produrre; i pericoli insiti nella televisione (violenza, scene sessuali ad orari discutibili, pubblicità pervasiva, ecc.) in nome dell'audience; e altro".

I due lettori sollevano temi fondamentali, che per essere affrontati e risolti richiedono innanzitutto una **presa di coscienza** (attraverso percorsi di crescita personali e collettivi) di quello che ci sta accadendo, per non perdere di vista le contraddizioni che governano il nostro presente. Siamo talmente abituati a queste contraddizioni e aberrazioni, da considerarle normali.

Secondo voi, è possibile che nel mondo oggi **più di un miliardo di persone muore di fame mentre più di un miliardo di persone è obesa?**

Fermiamoci qui. Prendetevi tempo per riflettere su questa frase. Potrei aggiungerne molte altre, ma sarebbe inutile.

Cosa proviamo pensando a questa verità? Come mai ci scivola via? Come mai non inorridiamo davanti a questa crudeltà? Perché siamo diventati così apatici e indifferenti?

Il nostro lettore suggeriva di creare una tavola rotonda attorno questi temi.

È certamente una buona idea. Senza una vera comprensione della realtà (che implica un tempo per la **riflessione**), senza un atto di **volontà, di empatia e di responsabilità** difficilmente riusciremo a salvarci.

Cominciamo da noi, dai piccoli gesti quotidiani.